

Un grande romanzo di Mario Puccini

di
GIOVANNI RICCIOTTI

“La terra è di tutti” (Prima vita di Cornelio) ritorna per il Cinquantenario a cura del Comitato permanente pucciniano e della Fondazione Rosellini

Al concludersi del 2006, su impulso del Comitato Permanente Pucciniano, la Fondazione Rosellini per la letteratura popolare ha ridato alle stampe, con l'edizione del cinquantenario, uno dei più significativi romanzi di Mario Puccini: *La terra è di tutti (Prima vita di Cornelio)*. Apparso nel 1958, pochi mesi dopo la morte dell'autore avvenuta nel dicembre del 1957, è l'ultimo romanzo del nostro autore. Doveva essere il primo volume di un'opera di vaste dimensioni, che, attraverso la vita di Cornelio, avrebbe dovuto tratteggiare e ricostruire tutta un'epoca a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento. Avrebbe cioè al tempo stesso definito la singola personalità del protagonista e tutta la società che gli gravitava intorno con dovizia di particolari e cura dei dettagli.

E' certamente, e come tale venne giudicata già allora da molti critici, una delle sue opere più significative: conclude una carriera di scrittore, rielaborando però spunti e materiali apparsi già tanti anni prima, e raccoglie e raccoglie tanti aspetti non solo dell'opera, ma anche della personalità dell'autore. Stratificata nel tempo ed autobiografica, in altre parole. Il primo annuncio lo abbiamo nel romanzo breve *Socialisti*, apparso nel 1920

nella collana editoriale “Romantica” dell'editore Vitagliano. Verrà, poi, riproposto con poche varianti¹ con il titolo di *Caratteri* nel volume *Essere o non essere – Racconti*, edito da Mondadori nel 1921. Da questo primo racconto, che non supera le cinquanta di pagine, si arriverà a *La terra è di tutti*, romanzo ampio e articolato, ricco di personaggi, vicende e motivi narrativi in parte nuovi.

Protagonista è il giovane Cornelio, che, dai monti di Ghivizzano nell'appennino lucchese, appena concluso il liceo, viene chiamato a Fano, in realtà Senigallia², dallo zio padre Girolamo, priore di un convento, per gestire una libreria cattolica con la quale si propone di contrastare la diffusione del pensiero laico nelle sue varie forme: repubblicana, socialista, anarchica. Potrà sotto la sua guida farne un uomo e garantirgli al tempo stesso un futuro migliore.

Il romanzo per così dire si articola su tre piani o meglio su tre cerchi concentrici. Al centro di tutto il protagonista, Cornelio, poi il mondo dei frati del convento in cui è ospitato e dei preti che gravitano attorno alla libreria cattolica, infine sullo sfondo, ma non meno viva, la città con le sue vie e i suoi abitanti.

Innanzitutto quindi l'opera si presenta come un romanzo di formazione, un genere particolarmente amato da Mario Puccini, che l'aveva sperimentato già ai suoi esordi narrativi in *Foville* (1914) e in *Dove è il peccato è Dio* (1922). E' un ulteriore avvicinamento al mondo dell'adolescenza, con i suoi turbamenti, le sue inquietudini e, come sempre in Puccini, con il suo istintivo desiderio di affermazione personale, di ansia di evasione, di libertà e di superamento di ogni vincolo e coercizione. Non a caso in tutti e tre i romanzi il protagonista dovrà vedersela con un ambiente, a cominciare da quello familiare, particolar-



mente severo e rigido. Alla fine però Cornelio saprà farsi valere. Le esperienze vissute lo hanno maturato, gli hanno dato sicura capacità di giudizio, chiarezza di intendimenti e lo hanno fatto riuscire esattamente l'opposto di quello che avrebbe voluto lo zio frate. Accanto al giovane, poi, descritto con sapienza e sapidità di particolari il mondo dei frati e dei preti.

Tutto un mondo ecclesiastico, che fa il paio con quello seminariale di *Dove è il peccato è Dio*, ricostruito e narrato dall'interno. Testimonianza preziosa di una realtà un tempo largamente presente nella società, e oggi, si pensi ai tanti conventi e ai tanti seminari del nostro territorio semi-vuoti o chiusi, respinta ai margini e quasi scomparsa dall'esperienza quotidiana e dall'immaginario collettivo. Ed ecco accanto al protagonista le tante figurine di frati, che pirandellianamente nascondono, dietro la severa figura sacerdotale, ognuno la propria, a volte curiosa, mania: Padre Tommaso che pensa solo ai fucili e alla caccia, Padre Giusto che ha il pallino dei francobolli, Padre Fonzo quello della carta stampata e della gloria letteraria, pa-





dre Bruni che è fissato con il gioco delle carte. Un mondo su cui alla fine Puccini esprime attraverso Cornelio un duro giudizio: "I frati, ormai se n'era bene accorto, pensavano solo a se stessi; sulla soglia dei loro interessi, finiva il mondo" (p. 88).

Infine la città e le vicende di un'epoca che Cornelio vive inizialmente attraverso esplorazioni episodiche e limitate, ma sufficienti a fargli capire qual è la realtà che lo circonda. Conosce la gente umile del popolo, spinta dalla miseria ad atteggiamenti anticlericali e socialisti; frequenta persone della classe media, magari di opposte opinioni politiche, come il giovane ragioniere socialista o il più che moderato fattore del convento; ha la possibilità di incontrare anche personaggi di spicco nella vita cittadina: l'Onorevole e il giovane e dissoluto barone Tanca. Assiste ad un comizio politico in cui si confrontano un cattolico moderato e monarchico, un liberale, un repubblicano mazziniano, un socialista e alla fine, benché fuori programma, anche un anarchico. Partecipa infine, sia pur a suo modo, agli scontri sociali determinati dal carovita e viene addirittura arrestato per aver preso le parti di una giovane, che stava trafugando del grano durante il tumulto popolare, e per aver opposto resistenza alla forza pubblica. Attraverso queste esperienze, alle quali si aggiunge sul piano personale anche la scoperta della donna, Cornelio giunge ad elaborare una propria visione della realtà, in conflitto con quella che lo zio frate vorrebbe imporgli, e ad essere pronto a difenderla contro chiunque.

Su questa ampia ricostruzione romanzesca si innesta, poi, un altro motivo centrale nella narrativa di Puccini: il tema dell'emigrazione. Presente sottraccia in tutto il testo, più o meno affiorante e manifesto, comunque capace di illuminare situazioni e comportamenti, è apertamente introdotto nella narrazione dallo zio frate, come lui originario della Garfagnana: "[...] da noi l'emigrazione è un fatto naturale, oltrechè tradizionale; ogni giovane da noi, quand'ha vent'anni, potrebbe essere anche un vile, posto che da noi si nasca vili, cosa che non credo, ma... Ma piglia il suo bordone e parte.[...] Generalmente non gli va male; partono con quella volontà, partono con quel sangue che già da secoli è abituato all'avventura e all'azzardo; ma, se a qualcuno per caso gli va davvero male, quei pochi o molti denari che gli ci vogliono per tornare a morire nella sua terra, si fa magari in pezzi ma li rimedia... Eh, noi non la dimentichiamo la nostra terra" (p. 183). Anche Cornelio, ha lasciato Ghivizzano; e qui il motivo autobiografico è evidentissimo, perché da quello stesso paese era partito il padre di Puccini per trasferirsi a Senigallia, e a Ghivizzano lo stesso Puccini era particolarmente legato, tanto da ricordarlo frequentemente, nelle sue opere, a partire dal *Piccolo Mastro spirituale. Favole quasi vere* (1916), e da riproporlo, poi, fra l'altro, in *Il vincitore e il vinto*, uno dei più significativi racconti sull'emigrazione raccolti in *Questi italiani* (1955). Un tema che non solo ritorna insistentemente nel romanzo, nei continui confronti che Cornelio instaura fra la nuova realtà in cui si trova a vivere e quella della sua infanzia, per cui, ad esempio, il fiume lo porta immediatamente a pensare al Serchio, la boscaglia in cui si inoltra con il frate cacciatore ai ben più rigogliosi boschi di castagni del suo paese, ma che finisce anche per illuminare il suo carattere indocile e determinato, la sua ansia di conoscenza e di libertà e per giustificare e motivare le sue scelte fino alla ribellione finale. La naturale predisposizione a schierarsi con i poveri, con i deboli, l'insofferenza per le ingiustizie nascono innanzi tutto dalla sua prima esperienza a Lucca, quando, studente al liceo, aveva vissuto sulla sua pelle lo scontro tra i "montagnoli", i giovani provenienti come lui dalla campagna, e gli orgogliosi e sprezzanti compagni di scuola cittadini, i "pianigiani". E sempre que-

sta esperienza lo porterà, poi, digiuno di conoscenze in campo politico e privo di vere basi ideologiche, a rifiutare la società borghese, che gli si rivela come del tutto priva di scrupoli, ipocrita e perbenista, preoccupata solo di arricchirsi, e a condannare lo stesso clero che, a parte poche eccezioni, gli appare del tutto integrato in essa e preoccupato più del proprio tornaconto, in termini di potere e di ricchezza, che di svolgere la propria missione religiosa. Sarà proprio questo a spingerlo ad inclinare verso l'anarchia, sia pure quella particolare forma di anarchismo cristiano tipico di Puccini, a ribellarsi allo zio in nome dei suoi ideali e a rifiutare le generose offerte (la libreria, il proseguimento degli studi all'università di Roma tramite i buoni uffici dell'Onorevole, un possibile conveniente e vantaggioso matrimonio). Puccini, così, nell'ultimo estremo romanzo ritorna alle sue origini, o meglio a quelle paterne e dei suoi avi, alla terra aspra e selvaggia da cui probabilmente riteneva di aver preso tanti elementi del suo carattere e della sua personalità, soprattutto giovanile, che poi autobiograficamente si ritrovano in tanti personaggi, giovani e non, delle sue opere narrative.

Ripubblicando questo romanzo, la Fondazione Rosellini ha nuovamente reso fruibile ai lettori un'opera fondamentale, non più ristampata dopo la prima edizione. Ha per di più allestito un volume particolarmente apprezzabile e pregevole per le sue qualità editoriali. Per l'eleganza della grafica e per il prezioso apparato iconografico, costituito da ventotto immagini d'epoca relative ai luoghi in cui è ambientata la vicenda e da quattro acqueforti.

1 Si tratta quasi esclusivamente di modifiche a livello lessicale e stilistico. Tutto per il resto corrisponde, persino la divisione in sequenze narrative. Unica eccezione l'inserimento in *Caratteri* di un breve episodio: il soggiorno presso la casa del fattore Marcon.

2 Lo provano le osservazioni del curatore dell'edizione del cinquantenario e lo conferma il fatto che Senigallia è la "città di mare" in cui è ambientato *Caratteri*. Qui infatti facendo riferimento ad un podere vicino alla città, si nomina Scapezzano.

Sul tema "L'eredità spirituale di Mario Puccini" è indetto un concorso letterario riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori della regione. Scadenza 10.09.2007.